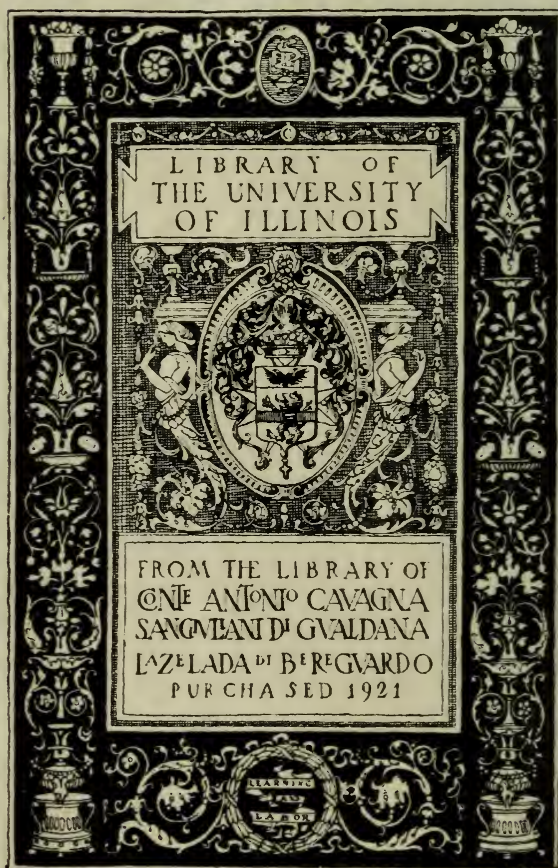
B
U85r


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING
LABOR

B
U85r

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/brevinotiziedisu00rain

BREVI NOTIZIE

DI

S. URSICINO

SESTO VESCOVO DI BRESCIA

ESPOSTE IN LUCE

PER EDIFICAZIONE, E CONFORTO

DE' CITTADINI BRESCIANI

DAL

P. AGOSTINO RAINERI

DA DESENZANO

LETTOR GIUBILATO DI TEOLOGIA

NE' MINORI OSSERVANTI.

Subit animum dictare aliquid, quod ædificet, vel consoletur.

D. Bern. in prol. ad lib. de Consid.

Veggansi le lettere del Canonico Gagliardi sopra S. Ursicino . Urs[illegible] dirette al Coleti.



IN BRESCIA

Per Pietro Vescovi

1779.

Con Approvazione de' Superiori.

Non recedet memoria ejus, & nomen ejus requiretur a generatione in generationem.

Eccli. cap. 39.

U 85r

AGL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI

DEPUTATI PUBBLICI

DELLA CITTA' DI BRESCIA

6 T 34

F. AGOSTNIO RAINERI.

SE lodevole impresa fu sempre mai riputata da tutte le colte genti il richiamare dal bujo dell' ignoranza le

718617

gloriose gesta di que' personaggi, che in ogni tempo sì di guerra, come di pace diedero sincere testimonianze di prode valore, e d' intemerata rettitudine; molto più commendevole divisamento, NOBILISSIMI SIGNORI, debbe estimarsi il tramandare alla tarda progenie l' eroiche azioni di uomini segnalati nella santità, perchè misurate non essendo colle periodiche rivoluzioni de' tempi, si possono a tutta equità chiamare celesti, ed eterne. Essendo pertanto S. Ursicino Vescovo di questa Città pel giro di molti secoli meritamente annoverato nell' augusto ruolo di quegl' innumerabili Eroi del Vangelo, che riscuotono

l' o-

l' onore degli Altari, ho creduto pregio dell' opera esporne brevemente la vita raccolta da varj frammenti nelle opere sparsi di molti assennati Scrittori della Chiesa Bresciana. Se però il Venerabile Ramperto favellando di S. Filastro, altamente querelavasi, che per le irruzioni di popoli barbari nella nostra Italia, fossero nell' obblio sepolte le di lui preziose memorie (a); *noi pure possiamo lagnarsi, che per la lunghezza de' secoli unita alla barbarie delle nemiche nazioni ci sieno troppo scarsi rimasti della vita di questo Santo i legittimi monumenti. Da quel poco impertanto, che io di-*

(*a*) *Serm. de S. Phil. n. 9.*

dirò delle ſue eroiche virtù, Voi potrete col voſtro ſavio diſcernimento argomentare il molto, che di lui tuttavia ſi giace ſepolto nelle tenebre della obblioſa antichità, giacchè quì pure ſi verifica il detto d'un greco Poeta (a):

Omnia longum, & innumerabile tempus
Producit obſcura, & manifeſta abſcondit.

Non mi ſi aſcriva però a ſoverchio ardimento la deliberazione di mettere alla pubblica luce queſto iſtorico racconto in una Città tanto feconda di ſvegliati ingegni nella più fina letteratura verſatiſſimi, e di conſecrarlo a Voi, NOBILISSIMI SIGNORI, che mercè l'egre-

gie

(a) *Sofocle in Ajace.*

gie doti, di cui ſiete ſovranamente fregiati, ne formate una illuſtre porzione. Benchè queſta mia operetta ſia di lieve momento per la ſua troppo limitata eſtenſione, a Voi non pertanto è dovuta, non ſolamente perchè in eſſa ſi favella d'un ſanto Veſcovo di queſta voſtra inclita Patria, e come vogliono alcuni Scrittori, Cittadino Breſciano; ma molto più per quel nobile generoſo ardore, che v' accende il petto di vederlo magnificamente glorificato in queſta Città, giacchè così eſige l' altezza del ſuo merito, e con mille voci lo implora la realità indubitata delle ſue venerabili ſpoglie. A ciò fare eziandio mi muove l' incredi-

bile desiderio, che m' infiamma il cuore di palesare, dovunque vera virtù è in pregio, gl' intimi sentimenti di mia riverenza verso le vostre persone, che sotto qualunque rapporto considerate, sono rispettabilissime. Piaciavi impertanto di accogliere con fronte serena questo lievissimo tributo dell' umile mia servitù, e insieme degnatevi di riflettere, che a me altissima grazia sarà, che sempre mi riguardiate come il più onorato per la vostra benevolenza, il più rispettoso alla vostra virtù, il più lieto, e festevole nella vostra gloria.

PRE-

PREFAZIONE
ALLA VITA
DI S. URSICINO.

QUantunque il nome della Città di Breſcia ſia pregiato moltiſſimo da tutte le vicine, e rimote nazioni non ſolamente per l'antichità dell' origine, per la ſquiſitezza del ſito, per la magnificenza di faſtoſi templi, e ſuperbi palaggi; ma eziandio per la cultura di gravi, ed ameni ſtudj, per la chiarezza della più ſpecchiata nobiltà, e ſcelta cittadinanza: aſſai più ne va ſantamente altera per le tante migliaja di martiri, che col proprio ſangue ſparſo per la Fede ſantificarono queſte contrade, e pel nobile drappello di trenta, e più

Ve-

Vescovi, che sono collocati nel felicissimo stuolo de' Santi. Per la qual cosa chiunque passa lungo le mura di questa Città può dire a lei rivolto, come fu detto a Mosè nella valle di Mambre, *locus in quo stas, terra sancta est* (a).

Tra i molti però santissimi Pastori, che con grave senno, e vigilanza accuratissima sostennero il governo della Chiesa Bresciana, a tutto diritto si conta S. Ursicino sesto Vescovo, e successore di S. Apollonio, e per cui può dirsi col Grisostomo, *hinc clarior est Civitas, quam ex aliis omnibus* (b). Sebbene il tempo divoratore, o la negligenza de' primi secoli ci abbia rapito una gran parte delle memorande azioni di questo Santo, non dobbiamo perciò abbandonarsi ad una tri-

---

(a) Exod. cap. 3.
(b) Hom. 32. in ep. ad Rom.

trista diffidenza di rintracciare nella Storia Ecclesiastica quelle gesta almeno, che dagli Scrittori di buon criterio sono credute di evidente, o di morale certezza. La pia curiosità adunque nata in cuore di molti Cittadini di leggere le gloriose imprese del S. Vescovo, e la loro vivissima brama di vedere le di lui sacre ossa con solenne pompa trasportate all' Altare di S. Rocco rinnovato dalla privata, e pubblica munificenza (a), mi spinge a secondare, per quanto da me si puote, la loro divota intenzione, esponendone in pochi articoli la prodigiosa di lui vita, affinchè la ricordanza delle sue virtuose azioni

(a) Nell'anno 1778. 17. di Luglio da S. E. Reverendissima Giovanni Nani Vescovo di Brescia furono queste reliquie levate dal suddetto Altare esistente nella Chiesa di S. Giuseppe de' PP. MM. OO. acciò fosse ridotto a miglior forma, e si riposero in una cella del medesimo Convento decentemente ornata.

ni vivamente accenda gli animi de' leggitori, e al desiderio di segnalarsi nella virtù potentemente gli alletti, giacchè, secondo l' avviso del Grisostomo, *quem delectat Sancti alicujus meritum, delectare debet par circa cultum Dei obsequium* (a).



CAP.

(a) In serm. de Mart.

CAP. I.

Natali, e Patria di S. Urſicino.

MOlti, non v'ha dubbio, ſono gli Scrittori della Storia Eccleſiaſtica, molti che teſſono il catalogo degli uomini illuſtri, e de' Veſcovi di Breſcia. Ma in eſſi non ſi ſcorge un minimo veſtigio del tempo preciſo, in cui nacque S. Urſicino, e molto meno della proſapia, da cui traſſe i natali. Se vero egli è, come afferma l'Ughelli (a), il Gradenigo (b) ed altri, che nell'anno 47. del ſecolo quarto della noſtra riparata ſalute era già Veſcovo di queſta Città, ſarebbe d' uopo il crederlo na-

to

(a) Ital. ſacra, t. 4. de Epiſc. Brix.
(b) Brixia ſacra, pag. 23.

to o ſullo ſpuntare del medeſimo, o ſul cadere del ſecolo terzo, giacchè oltre le coſtituzioni antichiſſime della Chieſa (a), anche le difficili circoſtanze di que' tempi, in cui fu queſto Santo innalzato alla Sede Veſcovile, in lui eſigevano gravità di ſenno, e maturità di anni. Benchè poi da alcuni Scrittori venga egli detto d' ignota Patria, pure il Faino nel ſuo Martirologio, e Leonardo Cozzando nella parte ſeconda del ſuo Riſtretto della Storia di Breſcia, lo chiamano Cittadino Breſciano.

***
***

CAP.

(a) Trid, Synodo cap, 7. de Conſtit.

C A P. I I.

Compendiosa narrazione delle sue virtù.

SEbbene gli Storici Bresciani non facciano partitamente menzione delle virtuose gesta del nostro Santo operate in tutto l'intero giro de' giorni suoi, pure chiamandolo il surriferito Cozzando, *Prelato di santissima vita*, ognuno può dirittamente argomentare lo stuolo immenso di quelle chiarissime virtù, che gli avranno fatto onorevole corteggio nell'adolescenza non solo, ma nella virilità, nello stato di semplice Sacerdote, e nel grado di di mitrato Ecclesiastico. Di fatti benchè allora corresse una sì orrida stravagante stagione, in cui pareva inaridito fosse della pietà, e della fede ogni

ſemente, nè allignaſſe in alcun angolo fuorchè il peccato, non incontrò mai, a guiſa di pianta ſempre feconda, la grande diſgrazia d'avere o men fertili i ſuoi virgulti, o ſcoloriti da lieviſſima imperfezione. Perciò il diſprezzo delle terrene grandezze, l'amore alle coſe celeſti, il raccoglimento nell'orazione, l'aſprezza della vita, la gloria del ſuo Dio, e la ſalute delle anime tutta formavano l'armonia delle ſue graviſſime occupazioni. Finalmente il ſolo riflettere, che fu a Dio fedeliſſimo, e ſerbò illeſa la ſua innocenza in que' luttuoſiſſimi tempi, in cui la ſua Patria era non meno depravata nel cuore, che pervertita nell'intelletto dal ſeducimento di abbominevoli errori, riſveglia nella noſtra mente una grande idea del ſuo eroico valore, e della ſua emi-

nen-

nente ſantità; e però a laude immortale di Urſicino quì ſi può ſoggiugnere, quanto del paziente Profeta laſciò ſcritto S. Gregorio il Magno: *dicatur ubi habitaverit, ut hoc ejus laudibus proficiat, quod bonus inter malos fuit* (a).

C A P. III.

Stato infelice di Breſcia; allorchè fu eletto ſuo Veſcovo.

SEdendo al governo del Romano Impero nell'anno cento ſeſſantuno di Criſto Marco Antonio Vero, riſvegliò contro la naſcente Chieſa una sì fiera perſecuzione, che già ſembrava minacciaſſe naufragio la combattuta navicella di Pietro. Quindi molti Cittadini di Breſcia reggere non va-

(a) Lib. 1. Moral. cap. 4.

lendo agl'impetuosi colpi della Cesarea tirannide, a guisa di que' timidi Ebrei, che atterriti dalle minacce d' Antioco abbandonarono il culto del vero Dio d' Israello (a), soprafatti anch'eglino da grave terrore, rivolte sgraziatamente le spalle al Vangelo, seguirono i folli costumi del gentilesimo (b). Il perchè si videro in brevissimo tempo sfasciate le torri, rovesciati gli altari, abbattuti i sacri Templi, depredate le suppelletili del Santuario, profanati gli ecclesiastici Cimiterj, e dal fuoco incenerite le Divine Scritture. Fugge perciò a tutta equità l' animo dibattuto al rimembrare l'universale perturbazione, gli abbominevoli vizj, gli atroci fatti, le superstizioni, i sacrilegj, e tutte

(a) 1. Mach. cap. 1.

(b) Malvetius in Chron. pag. 208.

te le umane e divine cose sconciamente confuse, manomesse, e violate. Pieno era il popolo, pieni gl'ecclesiastici d' ignoranza, e di caligine nella dottrina, nelle cerimonie, ne' misterj della Santissima Religione, piena ogni cosa di licenza ne' costumi, di sconvenevolezza ne' matrimonj, di solitudine ne' santi luoghi quali già caduti, e quali in profani servigj empiamente convertiti. Tutta in somma questa Città era il vederla cangiata in un'emporio di riti superstitiosi, in un covile di enormi scelleratezze, in una boscaglia di profanità le più sacrileghe; talchè potevasi dire, giusta il vaticinio di Malachia, *abominatio facta est in Jerusalem, quia contaminavit Juda sanctificationem Domini* (a).

(a) Malach. cap. 2. v. 11.

Se però un Tobia nella cattività di Ninive, ed un Matatia nella desolazione di Gerosolima si conservarono fedeli osservatori della santa legge del Signore, tuttochè gli altri della loro nazione corressero dietro con ogni rilassatezza ai pagani solleggiamenti; anche in Brescia malgrado il furibondo imperversare di tiranniche persecuzioni vi furono in que' tempi infelici molti Cittadini, che nulla tralignando dal patrio valore, furono costanti nella fede di Gesù Cristo. Quindi per fuggire ogni occasione di vacillare nella credenza del professato instituto, il prudente consiglio seguendo del divino Redentore (a), lasciata in abbandono la Città si nascosero negli antri di monti alpestri, dove per lunga serie di anni si eserci-

(a) Matth. cap. 10.

tarono a Dio sempre mai fedeli in atti di pietà, e di religione. Cessata però nel principio del secolo terzo per opera di Costantino il Magno sì furibonda procella, e conceduta la pace alla Chiesa universale, tutti que' buoni Cattolici, che vivevano ne' luoghi diserti, e solinghi, ritornarono in Città, e subito rivolsero le loro attenzioni ad eleggere un Vescovo, che acceso, come il Profeta Elia, di santo zelo mandasse in esterminio il culto di menzognere Deità, e a guisa del prode Gionata portasse in Israello la bramata salute. Ed ecco, che la elezione non già da incerto giudizio, ma da determinato consiglio prodotta, cadde nella persona di S. Ursicino, perchè da tutti venne riputato, quale appunto da S. Gaudenzio fu detto S. Filastro, idoneo cu-

ſtode del gregge di Gesù Criſto, *idoneus cuſtos Dominici gregis* (a).

C A P. IV.

Valoroſe impreſe operate dal zelo paſtorale del S. Veſcovo.

DAlla morte di S. Apollonio, che fu il quinto Veſcovo di Breſcia, ſino alla elezione di S. Urſicino ſuo ſucceſſore, trapaſſarono due ſecoli, in cui queſta Chieſa barbaramente conquiſa dal cieco furore de' Preſidenti Pagani, fu vedova del proprio Paſtore, benchè per teſtimonianza del Nazario, e Fiorentini (b) foſſe governata dagli Arciveſcovi di Milano. Innalzato adunque il noſtro Santo nel quarto ſecolo dall' unanime

(a) In Præf. Pauli Galeardi ad P. P. Brix. pag. 10.
(b) Brixia Sacra pag. 23.

me consenso del Clero, e del Popolo alla Cattedra Vescovile, essendo Imperatore d'Occidente Costante figlio di Costantino, e Romano Pontefice Giulio I., chi può dicevolmente narrare, con qual maschio fervore s' accinse a sostenere della Fede Cattolica i santissimi dettami, e a riformare il suo gregge dal vizio, e dalla Idolatria fieramente manomesso? Camillo Maggi, Leonardo Cozzando, il Faino, e l'Ughelli inteso lo dipingono a cancellare qual Giuda Macabeo le abbominazioni del Santuario, ad infrangere idoli, ad abbattere sacrileghi altari, a purificare le Chiese dai riti superstiziosi della pagana follia, e consecrarle al culto del sommo, e vero Dio, *multa*, così egregiamente il citato Ughelli, *multa idolorum templa purgavit, Deoque vivo, & vero*

vero consecravit (a). Anzi il Malvezzi, il Faino, ed altri Scrittori dal Gradenigo rammentati, sono di costante opinione (b), che questo Santo fabbricasse tre Basiliche alle radici del colle ora denominato S. *Fiorano*, una ad onore del Divin Salvatore, l'altra di S. Andrea Apostolo, e la terza di S. Apollonio: ma nell' anno 1519., come afferma il Fiorentini, per decreto dell'Eccellentissimo Veneto Senato furono tutte e tre demolite, perchè servir potevano di trincea alle nemiche soldatesche per offendere la Città (c).

Fosse pur vero, che di mezzo a queste palme, che il nostro Eroe mieteva sulle rovine della pagana superstisti-

(a) Italia Sacra, t. 4. de Brix. ep.

(b) Brixia Sacra pag. 30.

(c) Idem ibi.

ſtizione, il Demonio di ſdegno fremente accendeſſe contro di lui ſanguinoſe battaglie; poichè queſti infernali attentati anziche ſcemare, di molto accrebbero la ſua fermezza. Il perchè ſe S. Anatalone fu il primo, la cui mercè ſpuntò nella Breſciana provincia un raggio dell' Evangelica luce, il noſtro Urſicino fu il ſeſto Veſcovo, che con privati, e pubblici ragionamenti ora confermando i fedeli nella Criſtiana credenza, ora conducendo i miſcredenti al lume della verità aumentò d' innumerabili ſoldati la milizia di Criſto.

Conſapevole però eſſendo il zelante Paſtore dall' Apoſtolo S. Paolo, che un Veſcovo deve eſſer fatto tutto a tutti per tutti condurre a Criſto in ſignorile catena, perciò non meno la Città, che i Caſtelli, i Borghi,

ghi, e le Ville della vastissima Diocesi l' avranno ammirato sempre inteso a riformare costumi, a svellere abusi, a togliere scandali, e ritornare i viziosi sul retto sentiero della salute. Perciò se da una parte, mercè la scelta di solleciti ministri provede all' ignoranza del popolo colla dichiarazione dei Cristiani Dogmi, dall'altra ne disgombra la tiepidezza col richiamare la già dimenticata usanza de' salutiferi Sacramenti. Quindi rimovendo i dispreggiatori del gregge in Geremia maledetti (a) tutto s' adopra per rendere alla Fede le Chiese, alle Chiese gli Altari, alli Altari la Croce, alla Croce l'adorazione. Se però in questa Bresciana Provincia immobili vi piantò i fonda-

(a) Jerem. cap. 1.

damenti della Criſtiana Religione, e il ſeme vi diffuſe dell' Evangelica ſantità, parmi che con ragione io poſſa ſoggiugnere con S. Maſſimo, che ſiccome alla fonte, da cui traggono l'origine, ſono debitori delle loro acque tutti quegli ondeggianti ruſcelli, che mormorando ſerpeggiano nelle campagne; così alla indefeſſa vigilanza, e al fervido zelo di Urſicino ſi debbono attribuire, e per altrettanti trofei del ſuo paſtorale governo ſi poſſono conſiderare que' ſantiſſimi perſonaggi, che in poi fiorirono ſotto queſto feliciſſimo Cielo, *quidquid igitur*, dice il S. Veſcovo, *in hac ſancta plebe poteſt eſſe virtutis, de hoc quaſi quodam fonte lucidiſſimo omnium rivulorum puritas emanavit* (a).

CAP.

(a) Hom. 59.

C A P. V.

Viaggio di S. Urſicino al Concilio di Sardica.

FU, non v'ha dubbio, nell' Ecumenico Sinodo celebrato in Nicea l'anno 325., ſconfitta l'ereſia di Ario, che con cervicoſa fronte negava la Divinità del Verbo. Ma perchè con l' appoggio di Euſebio Nicomedienſe, e ſuoi ſeguaci tornò a ripullulare nelle ſpiaggie orientali, perciò nell' anno 347. di Criſto, e ſeſto di Coſtanzo Imperatore d' Oriente, in Sardica (a) Città dell' Illirico, e Metropoli della Dacia ſi unì un generale Concilio, in cui fu confermato il Simbolo Niceno, condannati i Veſco-

vi

(a) Liguori t. 2. dell' ereſie del ſecolo 4.

vi Ariani, e S. Atanasio Alessandrino restò giustificato dalle nere imposture de' suoi nemici, e riposto nella sua sede Vescovile (a). A questo Concilio, che secondo il Merlino, e Socrate (b) fu composto di 300. Vescovi, v' intervenne anche S. Ursicino, che dal Labbeo, Tillemonzio, e Arduino vien chiamato *Ursacio*. Ma la diversità di questa nomenclatura non deve risvegliare la minima dubitazione; poichè siccome nel catalogo de' Padri Sardicensi si legge *Partasio* in vece di *Protasio*, e *Lucio* in luogo di *Lucillo*, ed altri nomi proprj quivi si leggono alterati forse per la somiglianza della parola; così non è maraviglia, che la stessa alterazione sia succeduta nello scriversi *Ursacio*, anzichè

(a) Hard. t. 1. de Concil. pag. 635.
(b) Idem ibi.

chè *Urſicino*; e già può dirſi col dottiſſimo Ciaconio, che gli ſtorici *ſimilitudine ſcriptionis decepti ſunt* (a). Le ſeguenti parole *ab Italia de Brixia*, che al nome *Urſacius* ſi leggono nel Sinodo aggiunte, cancellano ogn' ombra di ſoſpizione dalla mente de' più ſcrupoloſi, e ad evidenza dimoſtrano eſſere lo ſteſſo Urſicino, che allora era Veſcovo di Breſcia. Quindi con ragione il nome di Urſicino ſi legge coſtantemente nelli Storici Breſciani, nell' antico, e nel nuovo Martirologio, in alcuni Calendarj del 1400., e 1500., e ſegnatamente in uno del ſecolo XI. di cui fa menzione il celebre P. Zaccaria ne' ſuoi corſi letterarj per l'Italia, dove leggeſi ſcritto *KI Dec. Sci Urſicini Epi.* Ma che più

(a) T. 1. de geſtis Marini Romani Pont.

più dirsi, se la Cronologia del tempo si è di questo critico punto una evidente riprova? Imperocchè se da una parte è certo, che nell'anno 347. fu celebrato il Concilio di Sardica, dall' altra ci assicurano gli Scrittori della Chiesa Bresciana (a), che nello stesso anno Ursicino era Vescovo di questa Città, e però anch' egli dovette portarsi al medesimo Sinodo, perchè generale, ed ecumenico, come afferma il Baronio, Natale Alessandro, ed altri (b); anzi Vigilio Tapsense attesta, *Episcopos ex omnibus provinciis Sardicam convenisse* (c).

So, che il Faino in un suo manoscritto, che conservasi nella Biblio-

c teca

(a) Ughelli t. 4. de Ep. Brix.

(b) Baron. t. 2. l. 5. sect. 4. Natal. t. 4. Dissert. 27. art. 3.

(c) Lib. 5. contra Eutychen.

teca de' PP. dell'Oratorio, e Leonardo Cozzando nel ſuo Riſtretto della Storia Breſciana chiamano S. Urſicino *Prelato molto illuſtre per la ſua rara dottrina*. Ma quand'anche non ſi voleſſe preſtare tutta la fede a queſti Scrittori, l'ampiezza, e profondità delle materie, che il ſoggetto formavano di quel venerando Senato, ſembra che abbaſtanza dimoſtrino, che i Veſcovi Cattolici, e per conſeguenza ancora S. Urſicino, eſſer doveſſero verſatiſſimi nelle Divine Scritture, nei decreti de' Concilj, e nella cognizione delle Apoſtoliche tradizioni, la cui mercè poteſſero ſeparare dal vero il falſo, dal vile il prezioſo, e ſtabilire que' canoni, che all'equità, e alla fede foſsero più confacevoli.

CAP.

C A P. VI.

Ritorno del Santo a Breſcia, e ſua morte.

POſto fine alle ſanzioni del Concilio Sardicenſe, il noſtro Veſcovo ritornò con ſollecitudine alla ſua Chieſa accolto ſenza meno con sopraſſalti di giubbilo dai Cittadini di Breſcia, ai quali finchè viſſe, diede continue ripruove di quella paternale carità, ond'era inveſtito. Dopo adunque d'avere qual operajo infaticabile del Vangelo per tal modo travagliato nello ſvellere dalla miſtica vigna la peſtilenziale zizzania del vizio, e della idolatria, che potè con l'Apoſtolo ſantamente gloriarſi, *abundantius illis omnibus laboravi* (a), volò al

(a) 1. Cor. 15.

al Cielo la di lui anima ſantiſſima, per ivi godere il premio condegno della ſua paſtorale vigilanza.

Sebbene ſia troppo difficile coſa il raggiugnere la ſerie preciſa degli anni, in cui ſoſtenne il reggimento della Chieſa Breſciana, perchè ſu queſto punto ſono d'aſſai diſſonanti gli Scrittori, nondimeno le molte virtuoſe impreſe da lui operate ad evidenza dimoſtrano, che il tempo, in cui fu Veſcovo, di ampio giro deve crederſi, e non già di breve durata; e però egli è molto veriſimile, che verſo la metà del quarto ſecolo paſſaſſe dalla temporale alla vita eterna. Quindi conchiuderò queſto capitolo con l'elogio, che del noſtro Santo laſciò ſcritto il famoſo Quinzano Stoa: *Urſicinus Brixiæ Epiſcopus immotus in fide, immota gloria ſanctiſſimus;*

mus : an ſenio annorum laborioſiſſimo, an ferro Martyrum pretioſiſſimo mortalitatem exuerit, ambigitur (a). Dal qual' enfatico elogio può il ſaggio leggitore agevolmente dedurre, quanto foſſe il noſtro Urſicino benemerito della Fede Cattolica, e della Chieſa Breſciana, o ſia che chiudeſſe l'ultimo giorno come Veſcovo martire, o ſolamente come Veſcovo Confeſſore.

C A P. VII.

Culto antichiſſimo di S. Urſicino.

SAlito che fu alla Patria de' Beati ricco di meriti altiſſimi lo ſpirito di queſto gran Santo, il di lui venerabile corpo fu onorevolmente ſepolto nella di ſopra mentovata Chieſa

(a) Faynus in Martyrol. Brix.

ſa di S. Apollonio da lui medeſimo eretta, come altrove dicemmo, alle falde del colle S. *Fiorano*. Ma eſſendo ſtato per ſovrano decreto demolito quel Tempio, perciò nell' anno 1519. fu il ſacro Depoſito trasferito nella Chieſa di S. Giuſeppe de' P. P. Minori Oſſervanti, già prima proviſionalmente ripoſto in una ben vaſta marmorea urna, che formò ſino a' noſtri giorni tutto intero l' Altare di S. Rocco; della qual traslazione indubitata teſtimonianza ne fanno molti Scrittori della Storia Breſciana (a).

Che poi il noſtro Santo, e le di lui ſacre ſpoglie foſſero ne' ſecoli più rimoti dai popoli divoti con ſingolare pietà venerate, non v' ha chi preſ-

ſa

(a) Franciſcus Gonzaga t. 1. p. 1. Malvetius, Florentinius, Faynus apud Brix. Sacram pag. 30. Ughelli t. 4. Italia Sacra de Brix. ep.

ſa rivocarlo in dubbio. Per tacerne gli altri monumenti, n' è del di lui culto antichiſſimo un' irrefragabile teſtimonio quel Tempio, che nell' anno 975. fu dal Duca Adalberto eretto nella famoſa Fortezza di Canoſſa ad onore de' SS. Apollonio, Urſicino, e Ruſticiano Veſcovi di Breſcia, come ſi legge nel frammento d' una Bolla Pontificia di Benedetto VII. dato in luce dal celeberrimo Muratori (b). Anzi la ſteſſa Città di Breſcia gl'impulſi ſeguendo d' un animo riconoſcente verſo le innumerabili prodigioſe beneficenze ricevute da queſto ſuo ſantiſſimo Paſtore, ne' tempi andati gli ha ſempre mai ſerbata un' umile divozione, come ſenſibilmente ſi raccoglie dai due ſeguenti verſi d' un antico Veſcovo di Sarzana:

(b) T. 5. Rer. Ital. pag. 359.

Laudibus exornat Paſtorem Brixia miris,
Qui te prodigiis vivere monſtrat adhuc (a)
e già la di lui feſta fu dalla Chieſa Breſciana ſempre celebrata, e tuttavia ſi celebra il primo di Dicembre.

CAP. ULTIMO.

Eſortazione ai Cittadini Breſciani.

ECcovi, divoti Cittadini, in poche linee abbozzata l'immagine di S. Urſicino: eccovi quelle brevi ma legittime notizie, che atteſa una diligentiſſima perquiſizione ho potuto di queſto Santo raccogliere da molti accreditati Scrittori della Storia Breſciana. Se a noi foſſero paleſi le virtù da lui eſercitate nella vita privata, e noti i miracoli da lui operati

a

(a) Nicolaus Brautius in Martyr. Fayni pag. 151.

a vantaggio de' ſuoi clienti, più diffuſo ſarebbe riuſcito queſto iſtorico ſcipito racconto. Per non fare un miſto confuſo di coſe certe, e dubbie, mi ſono aſtenuto dallo ſcrutinio di vacillanti cognizioni, ſeguendo in ciò la commendevole pratica della Chieſa, poichè a detta di Uſuardo nel ſuo martirologio, *plus elegit ſobrietas Eccleſiæ cum pietate neſcire, quam aliqnid frivolum, & apocriphum inde tenendo docere* (a). Parmi nondimeno, che il fin quì detto con ſemplicità di ſtile, ſia baſtevole per qualificare un sì gran Santo, e dichiararlo, qual novello Samuele, fedeliſſimo ſervo del Signore, zelante miniſtro del Santuario, e ſollecito Paſtore del ſuo gregge, a cui perciò con tutto diritto

(a) Die 15. Aug.

to è dovuta la vostra più profonda, e costante venerazione.

Quanto poi lodevole instituto egli è presso i moderni fedeli il nodrire in cuore una fervente divozione verso di que' Santi, che negli ultimi secoli rifolgorarono con la santità della vita, e con lo splendore de' miracoli; altrettanto ella è degna d' abborrimento la non curanza di quegl' invittissimi eroi del Vangelo, che fiorirono nei tempi più difficili della primitiva Chiesa, giacchè questi furono i primi a disgombrare le fitte caligini della pagana superstizione, e diffondere nel mondo la chiara luce delle verità Evangeliche. Sebbene la morte troppo invidiosa ce li abbia rapiti, pure vivono ancora nelle immortali loro ceneri, e ne' piissimi figliuoli, che dopo di se lasciarono

eredi del loro zelo ardentissimo, per cui proseguono tuttavia a compartirci le loro inesauste beneficenze, *illi viri misericordiæ, quorum pietates non defuerunt* (a).

Se però S. Ursicino uno fu di que' zelantissimi Vescovi, dalla cui fervente predicazione, e pastorale vigilanza quella Fede riconoscete, che dai vostri maggiori in voi si trasfuse immacolata, e tuttavia serbate purissima ad onta di que' sanguinosi libelli, che di là dai monti discendono quai rigogliosi torrenti ad inondare con perverse dottrine la nostra Italia, ogni sacro debito vi stringe di sapergliene grado venerandone le sacre spoglie con religiosissimo culto. Fu questo Santo, come abbiamo

(a) Eccli. cap. 44.

mo veduto, Provisore benemerito della vostra Patria per la possanza, onde la riscattò da' suoi danni, Difensore magnanimo della Chiesa per il valore, onde ne sostenne i suoi diritti, Emulatore indeclinabile del Vangelo per il zelo, onde ne diffuse le sue dottrine (a). E voi, amorevoli Cittadini, umilissima non serbarete la riverenza verso un tanto Eroe vostro esimio Benefattore, che a voi può ripetere con l'Apostolo, *in Christo Jesu per evangelium ego vos genui* (b)? Eh! sì viva in voi perennemente divota la sua rimembranza, viva in voi sempre mai impressa la sua immagine, e la ben fondata fiducia del suo validissimo pa-

---

(a) 2. Macab. cap. 4.

(b) 1. Cor. cap. 4.

patrocinio; ma vivano eziandio in voi le ſue Apoſtoliche intenzioni, i ſuoi luminoſi eſempli, le ſue ſovrane virtù, cioè unità di fede, vincolo di carità, e zelo di religione, giacchè vi proteſta a chiare note il Griſoſtomo, *qui Sanctorum merita religioſa charitate miratur, quique juſtorum glorias frequenti laude colloquitur, eorum mores ſanctos, atque juſtitiam imitetur* (a). Queſta è poi ſempre la più ſplendida riconoſcenza, che dai popoli prediletti eſigono i loro parziali Protettori; e queſta è quella, che più fortemente ha ragione di riſcuotere da voi l' incomparabile voſtro S. Urſicino. Sebbene ſieno trapaſſati mille e quattrocento anni, da che ha egli cangia-

(a) In ſerm. de Mart.

giata colla immortalità la ſpoglia mortale, mi pare nondimeno d' udirlo dal ſeggio eccelſo della ſua gloria a dirvi preſentemente con le formole del Profeta Samuele, *timete Dominum, & ſervite ei in veritate* (a).

Così ſe magnifica fu ſopra di voi la providenza di Dio, magnifica la carità di Urſicino, magnifica per ogni parte ſarà pure la voſtra gratitudine, perchè magnifica in ſantificazione (b). Quindi beato lui, dirò con le vive eſpreſſioni del Griſoſtomo, che a Criſto abbia rigenerati figliuoli sì affettuoſi, e beati voi, che abbiate dal Cielo riportato un Padre sì benemerito, *beatus eſt ille judicandus, quod tales genuerit Filios: beati autem vos judicandi, quod vobis obtigerit, ut talem Patrem haberetis* (c).

Lun-

(a) 1. Reg. cap. 12. (b) Pſ. 95.
(c) Hom. de S. Meletio Ep.

Lungi dunque da tutti voi il reo coſtume degli Ebrei, che in vece di adorare con intimi ſentimenti di religioſo culto l'Arca del Signore da Silo traſportata nel campo, ſi diſciolſero in iſtrepiti sì clamoroſi, che ne riſuonò tutta la terra, *& perſonuit terra* (a). Sì, alle eſteriori dimoſtrazioni di ſolenne pompa unite non ſolamente una viva fidanza nel patrocinio di S. Urſicino, ma una coſtante imitazione delle ſue eroiche geſta (b). Suppoſte in voi queſte magnanime diſpoſizioni, io darò fine al mio parlare col divotiſſimo cantico di S. Gaudenzio nono Veſcovo di queſta Città:

Læta plebs cuncta populi reſultet;
Brixiæ quiſquis genitus, & hoſpes,
Clerus, & laici populi phalanges
Sexus, & ætas.

Ad

(a) 1. Reg. cap. 4. (b) Exod. 25, 40.

Ad melos tanti Patris excitemur,
Ossibus cujus fruimur, perenne:
Præsul, & quisquis fuit in hac Urbe
Tempore prisco.

Di quì ne verrà, che dal Cielo rimirandovi con amorose pupille il S. Pastore, nel perenne flusso delle sorti mondane sarà immutabilmente alla vostra Patria, come giusta l'avviso di S. Ambrogio (a), si fu all' antica Sionne l'immobile torre di Davide, *firmamentum virtutis*, *tegimen ardoris*, *& umbraculum meridiani* (b).

IL FINE.

(a) In Ps. 118.
(b) Eccli. cap. 44.

AVVISO.

La traslazione delle venerabili reliquie di S. Ursicino al nuovo Altare eretto nella Chiesa di S. Giuseppe dalla pietà de' Fedeli, diede impulso a richiamare dalle tenebre della dimenticanza queste preziose memorie: ma non fu indicata nel frontispicio di questo libretto, perchè erano già stampate prima che fosse divisato il tempo preciso del loro trasporto, il quale si farà nel primo d'Agosto dell'anno corrente 1779.

DISSERTAZIONE
TEOLOGICO-CRITICA

DEL P. GIAMBATTISTA DA PONTE M. O
LETTORE DI SACRA TEOLOGIA.

In cui si fan palesi le ragioni, che provano essere veramente il Corpo di S. Ursicino quello, che s' è scoperto nella Revisione dell' Urna marmorea formante la mensa dell' Altare di S. Rocco nella Chiesa di S. Giuseppe di Brescia, fatta da Sua Eccellenza Reverendissima Monsig. Giovanni Nani Vescovo della stessa Città a' 17. Luglio 1778.



Cciocchè nell' affare di esporsi a pubblica adorazione le Reliquie ritrovate nell' indicata Urna, non intervenisse sbaglio, o sconcio veruno, Sua Eccellenza Reverendissima Monsig. Vescovo suddetto, osservando esattamente le regole su ciò del Concilio di Trento, e de' Decreti de' Sommi Pontefici, dopo la revisione prima di esse commise, che si rintracciassero tutti i monumenti spet-

tanti a un tal affare, e Le si esponesſero. I Padri di S. Giuseppe, appo de' quali nella loro Chiesa, sin da quando fu eretta, si trovava la predetta Urna, desiderosi di eseguire il volere sempre ragionevole di Sua Eccellenza Revma ossequiosi a' suoi comandi me destinarono a mettere in vista le ragioni, che vi sono di dare alla maggior parte di quelle Reliquie il nome di S. Ursicino Vescovo fra i primi di Brescia. Il fine fu santo, il comando rispettabile, ma non so se l'esito riuscirà felice, scelto essendosi uno a tal vopo, il quale, oltre d'essere di poca, o nessuna levatura, non va troppo informato di queste materie. Con tutto ciò, per non defraudare l'espettazione degli anziosi, alla meglio che per me s'è potuto, stese ho quelle ragioni, che mi sono parute comprovanti l'indicato assunto. Furono esse presentate a Sua Eccellenza Revma, che dopo averle considerate, e fatte considerare da Teologi sperimentatissimi, non solo le approvò, che anzi con la sua solita affabile gentilezza condiscese di farsi pel trasporto delle Reli-

li-

liquie solenne funzione. Bramosa soltanto che i Fedeli a Lei commessi, e quelli eziandio dalle straniere Provincie rilevassero ancor essi i monumenti certi, che comprovano essere quelle veramente le Reliquie di S. Ursicino: acciocchè tutti d' accordo si unissero conesso Lei a glorificare Dio, siccome negli altri, così ancora nel nostro Santo; ci manifestò che le sarebbe stato in grado, che il nerbo delle ragioni fosse altrui fatto palese con le pubbliche stampe. I suddetti Padri fatti consapevoli di questo nobile desìo del loro zelantissimo Pastore, appresso de' quali un solo cenno, non che una gloriosa brama tien luogo di comando, me parimente deputarono per un tale affare. Io impertanto, recando in picciol fascio più succintamente, che m' è stato possibile, le predette ragioni nella presente Dissertazione così al Pubblico presento:

Principio da' monumenti, che mi favorisce Sua Eccell. Revma Monsig. Girolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine nella sua Opera intitolata *Bri-*

xia Sacra. Non si aspetti però il Leggitore di rilevare de' fondamenti sincroni, o quasi sincroni alla morte del nostro Santo. Essendo egli morto alla metà del quarto secolo della Chiesa, nè trovandosi di que' tempi per la lontananza, e neppure ne' susseguenti veruna scrittura, o memoria, non si può nel suo desiderio rendere pago. Da que' secoli dunque rimoti, ed oscuri sbalzo al quartodecimo: prima degli ultimi due del quale abbiamo un Catalogo m. s. in pergamena, giusta la sensata congettura del mentovato Arcivescovo nel cap. 4. della sua Dissert. proemiale descritto nel duodecimo secolo, il quale comprende a un per uno tutti i Vescovi di Brescia, da S. Anatalone, che pretendesi il primo, sino a Raimondo, che morì nel 1173. Esso si fa giugnere con un' Appendice d'altri Vescovi sino al 1333. A ciascheduno si sono aggiunte alcune picciole annotazioni, che dal carattere si congettura dallo stesso d'un Autore del quartodecimo secolo. Esse specificano il tempo, in cui ciaschedun Vescovo è vissuto; la santità lo-

ro; quando morirono, e quel ch' è il precipuo, ha il dove si conservino le di loro spoglie. Parlando del nostro Santo il Catalogo lo pone in sesto luogo così *Ursicinus Episcopus Sanctus*. L'Annotatore vi fa questa postilla *Anno 347. qui jacet ad S. Apollonium extra Civitatem*. Premesso questo fondamento, di cui nessuno può prudentemente dubitare, ciaschedun vede, che il Corpo di S. Ursicino sino dal quartodecimo secolo si conservava nella Chiesa di S. Apollonio. Quello dunque che nel 1519. di là si trasferì in S. Giuseppe, è il Corpo di S. Ursicino Vescovo di Brescia: posciacchè di nessun altro corpo di Santo ivi allora intero esistente non si ha memoria.

Si conferma un tal fatto dalla testimonianza del Malvezzi Scrittore del secolo quintodecimo; avvegnacchè, come scrive il Gradenigo al num. V. della sua Prefazione, del 1412. scrisse la Storia della sua Patria. Questi, se prestiam fede allo stesso pag. 30. dell'Opera not. 19. testifica parimente che il Corpo di S. Ursicino giaceva nella Chiesa di S. Apollonio: tirisi ora la

conseguenza sopra dedotta. Segue in ordine uno Scrittore del sestodecimo secolo, ed è Francesco Gonzaga Mantovano Min. Osservante di S. Francesco, e Venerabile Servo di Dio, come si ha da Benedetto XIV. nell' Opera celeberrima *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione* lib. 2. cap.26. n. 2. e cap. 27. num. 1. Egli creato Generale di tutto l'Ordine nel 1579. visitò in que' tempi tutta la Religione, e nella descrizione della Provincia di Brescia, ove fa menzione del Convento di Brescia Tomo 1. dell' Opera *Origo Seraphicæ Religionis* P. 2. pag. 488. in fol. ediz. di Roma, scrive: *sub Ara vero Divo Rocho erecta Corpus S. Ursicini Brixiensis quoque Episcopi jacet*: Sicchè egli sarà stato contemporaneo, o quasi contemporaneo alla di lui trasflazione: posciacchè dal 1519. al 1579. s' interpongono sessant' anni: quindi può avere parlato con alcuno de' Padri, che vi fu presente, o almeno con quelli, che coi presenti convissero. Egli oltre di avere ritratte tutte le notizie, che facevano all' uopo, avrà anche visitati i monumenti autentici della

la Traslazione, avrà lette le memorie ec. amendue le quali di presente o si sono smarrite, o restano occulte. Laonde se esso, che fu *acutæ naris homo*, fa aperta testimonianza al Pubblico, che il Corpo di S. Ursicino esisteva a suo tempo sotto l' Altare di S. Rocco in San Giuseppe; non essendo seguita veruna mutazione sino a' tempi nostri, anzi essendosi lo stesso qui da noi rinvenuto, senza verun dubbio ancor di presente si può fare la medesima testimonianza. Quindi il Vadingo, uomo al pari di qualsivoglia altro di fino criterio, sebbene delle merci del Gonzaga alcune ne abbia rigettate, questa però senza veruna ripugnanza raccolta ei tramandò alla memoria de' Posteri, scrivendo nel Tomo XVI. degli Annali pag. 66. num. 50. *sub Altari S. Rochi Sanctus Ursicinus etiam Brixiensis Episcopus requiescit*.

Lo stesso argomento formar si può del Martirologio della Chiesa Bresciana, la quale *Kalendis Decembris* (canta) *Brixiæ S. Ursicini Episcopi in Ecclesia S. Joseph*. Lo conferma il Faino nell' Annot. di quello scrivendo *Cujus Corpus*

pus ex diruta S. Apolloni Ecclesia ad S. Josephum anno 1519. *translatum in Ara D. Rocho sub Choro dicata jacet*. Ammetto con gli eruditi Critici che il Faino non fosse *Vir emunctæ naris*; ma il registrar ciò non dipendea da fino criterio, ma dal solo rilevare gli antichi facili monumenti, de' quali abbondava, e che cita anche nell' indicata Annot. Tanto più che nessuno nè degli antichi, nè de' posteriori, nè de' presenti, i quali molte cose rigettarono come favolose di lui, in questo punto non si legge che si sieno opposti, negando il fatto, o ponendolo in dubbio. Anzi l' Ughelli, di cui non si può dubitare che fosse troppo credulo nell' *Italia Sacra* Tom. 4. ediz. 2. di Venezia pag. 562. del Nostro Santo così lasciò scritto *Ejus Reliquiæ ex Ecclesia S. Apollonii ad Ecclesiam S. Joseph translatæ fuerunt anno* 1519. Sicchè da Scrittori vissuti ne' secoli 14. 15. 16. e 17. si compruova appieno il mio assunto.

Passiamo ad altri monumenti de' più antichi secoli, e del nostro. Sotto gli occhi di dottissimi, e zelantissimi

Pre-

Prelati di questa Città si sono stampati tanti, e tanti Kalendarj pel loro Clero Secolare aventi una tal memoria. Di un memorabile del secolo undecimo ne fa menzione il celebre Abate Zaccaria ne' suoi Corsi Letterarj per l'Italia, ovve leggesi *Kalendis Decembris Sancti Ursicini Episcopi*. Segno dunque egli è che erano essi persuasi, che la cosa fosse così, altrimenti non l'avrebbono permessa. Finalmente sino da' tempi lontanissimi in questo Convento con solennità s'è celebrato, e si celebra il primo giorno di Dicembre consagrato a S. Ursicino sotto rito doppio; si dice la Messa, e l'Uffizio nominatamente di lui: il che non si farebbe, se i Padri di esso non possedessero le di lui sagre spoglie. Sua Eccellenza parimente Monsig. Nani publicamente nominato ha S. Ursicino, cantando sopra le ossa, che si credono di lui l'Orazione *Da quæsumus* sì in Chiesa dopo fatta di esse la prima revisione; come in Cella fattane la seconda più esatta. Conchiudiamo dunque, e diciamo che considerati bene tutti questi fondamenti, chiaramente

riſulta che le oſſa ſcoperte eſiſtenti nell' Urna di S. Rocco, ſono veramente di S. Urſicino Veſcovo di Breſcia.

Manchiamo in vero di eſſerti più dilucidi più autorevoli, e più certi; val a dire non abbiamo iſcrizione ſu l'Urna, non abbiamo ſcrittura veruna autentica, che chiariſca il bujo, e ci autorizzi diffinitivamente eſſere quelle ſagre ſpoglie del noſtro Santo. Ma ſe ſiam sforniti di queſti, ſprovveduti non andiamo di altri monumenti ſufficienti al biſogno, come abbiamo veduto, e in appreſſo vederemo. L'iſcrizione ſu l' Urna non vi poteva eſſere ſe conſideriamo che l' Arca, la quale s'è trovato rinchiudere le Reliquie di S. Urſicino, non ſu la ſteſſa, che prima della Traslazione le racchiudeva in S. Apollonio; sì per la vaſtità ſua, a mio credere improporzionata alla Chieſa, e all' Altare, che ſaranno ſtati piccioli; sì per la rozzezza di lei interna, ed eſterna. Congetturo dunque che quelle Sante Reliquie ſaranno ſtate cuſtodite in un Arca di legno circonvallata da muro, cui per difendere dalla rapina nel traſporto, e nel

luo-

luogo provvisionale fuori di Città, dove per qualche tempo giacer dovevano, saranno state poste in quest' Arcaccia impolita bensì, e smisurata, ma però sicura, e accomodata al bisogno in quelle circostanze. In quelle circostanze dissi, posciacchè non vi sarà, cred' io, in questo nostro secolo illuminato, che abbia qualche tintura d' erudizione, il quale non sappia, essere stato costume ne' secoli di mezzo de' Grandi, e de' Piccioli, de' Principi, e de' Popoli di carpire con frode, o con prepotenza, e d' involare nascosamente le Reliquie, e i Corpi de' Santi. Leggasi la Dissertazione 58. del celebre Muratori sopra i secoli di mezzo, che di tal abuso ne parla distesamente. E se non vuol prendersi la briga, o avere il tedio di leggere i tanti esempj che ivi adduce, si legga almeno quello di S. Apollonio appresso il Gradenigo pag. 20. e seg. della *Brixia Sacra*, e appresso il Faini nell' Annot. al Martir. Bresciano de' 6. di Gennajo. Per la medesima ragione, cioè per difendere il Corpo di S. Ursicino dalla rapina, o dalla prepotenza i nostri

Pre-

Predeceſſori lo ripoſero nell' Urna ſuddetta ſenz'iſcrizione. Tanto più che, come vedremo in quelle circoſtanze non v' era nemmeno tempo di uſare queſta precauzione, e ſcolpirvi verun' epigrafe. Se non abbiamo ora, o non ci ſono per anche ſcoperte le autentiche Scritture, quelle almeno della Traslazione delle Reliquie di S. Urſicino da S. Apollonio a S. Giuſeppe; al certo i noſtri Antenati d' allora le avranno formate, e collocate negli Archivj: nè potevano tanti Scrittori, che di eſſa fanno menzione, ſenza eſitanza mandarla a' poſteri, quando non l'aveſſero letta ſu genuini, e autentici monumenti. Ora o ſono ſmarrite, come molte altre carte, di cui ſi ſa da tutti, che come molte altre coſe ſono ſoggette alla caducità; o sì vero ſtanno naſcoſte in qualche ripoſtiglio.

Sin quì le coſe camminano con aſſai di veriſimiglianza, l'obbietto, che potrebbe fraſtornarla, e che valevole per avventura ſarebbe in alcuni di divertirne l'aſſenſo, ſi è, che nella reviſione, che s'è fatta da perito Chirurgo ſi ſono trovate delle oſſa dupplica-

te, e preciſamente due Tibbie deſtre, o ſiniſtre: ciò che non può verificarſi del corpo di un Santo, indi del noſtro S. Urſicino. Per eſſervi in un Urna più oſſa, di quelle che un corpo poſſa avere, non raccoglierà chi penſa diritto, neſſune eſſere di quel Santo, di cui abbiam varj fondamenti che lo ſono: al più dalla coppia, e differenza di eſſe potrà arguire la coppia, e varietà de' corpi. Noi abbiamo provato ſopra, che le oſſa ritrovate nella tante volte mentovata Urna ſono di S. Urſicino; ſe nella reviſione di eſſe ſe ne rinvennero delle dupplicate, non s' ha per queſto da dire, che non ſieno deſſe per la maggior parte di Sant' Urſicino: cotal ſucceſſo non abbatte i noſtri fondamenti; ma dir ſi dee che inſieme con quelle di eſſolui frammiſchiato abbiano qualch' altro oſſo de' Santi. Che la coſa ſia così me lo fa credere la circoſtanza del luogo del traſporto, e quella de' Ricettacoli delle Sante Reliquie.

Il luogo del traſporto era la Chieſa di S. Apollonio, e il Convento, che atterrarſi dovevano *pro conficienda plani-*

ni-

nitie ad Urbis ſecuritatem, come ſcrive il Fiorentini appreſſo il Gradenigo nel luogo citato; e meglio il Vadingo, ove ſopra con queſti accenti. *Cum hoc tempore Urbs Brixienſis bello quateretur, & Senatus timeret, ne duæ extra mœnia Eccleſiæ Sanctis Apollonio, & Rocho dicatæ hoſtibus offendendæ Civitati ſubſidium afferrent, eas dirui curavit.* Ciò che prima di lui avea ſcritto il Gonzaga nel luogo citato: Perchè le coſe, che ſi temono, ſpronano i timoroſi a preſto preſto disfarſene, e il Convento con la Chieſa di S. Apollonio, come abbiamo teſtè letto, poteva ſervire di trincea al nemico, per difenderſi, fortificarſi, e al ſicuro offendere la Città; il Senato Veneto avrà comandato che amendue ſubito ſubito foſſero demoliti. In quella confuſione di coſe, dovendo i Padri ſenz' indugio ſloggiare, avranno raccolte tutte le Reliquie della loro Chieſa, e di eſſe, per non avere agio, e comodo di fare altrimente, confuſe inſieme con quelle di S. Urſicino, fattone un faſcio, le avranno riposte in quell' Urna, che loro venne in acconcio, ove per appur

to,

to, come dico, ſi ſono ritrovate. Dà riſalto, e riprova a queſta mia congettura l'eſſerſi trovate in eſſa anche tre, o quattro picciole Reliquie, in tre, o quattro fra vaſi marmorei, o tofacei, ſcatole, o piccioli ricettacoli, che ſervito avevano almeno in parte alle menſe di tre, o quattro Altari della Chieſa di S. Apollonio, ſecondo ciò che congetturano i Periti. Nella medeſima s'è trovato anche l'impronto ſolo, in pelle ſimile a quella, che noi diciamo, bazzana, di Franceſco Marerio, che ſecondo l'Ughelli nella lodata Opera ſedette Veſcovo di queſta Città dal 1418. ſino al 1442. Probabilmente era egli l'impronto di un qualche Diploma di quel Veſcovo, che a nome del Papa introduſſe e poſe in poſſeſſo i Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco del Convento, e della Chieſa di S. Apollonio circa il 1421., o 22. impetrati da S. Bernardino, e fattivi prima fabbricare dalla pietà de' Breſciani. Vi ſarà ſtata anche la pergamena, di cui era ſigillo, ma ſi ſarà conſunta, poichè il ſolo impronto ſembra che ſia ſtato riposto: e que-

ſto

ſto eziandio fuor d'intenzione, poſciachè a niente poteva egli ſervire, ancorchè foſſe ſtato impronto di Bolla, che regiſtrava le Reliquie della Chieſa. Accidentalmente dunque venne alle mani di chi affaſtellando *hinc inde* le ſacre Reliquie, fra eſſe ve lo compreſe.

I Ricettacoli di que' ſacri pegni, come ſi ſono ritrovati nella Reviſione, ſono un' Urna col coperchio ben groſſo di pietra; una Caſſa di legno, che ſembra di paghera, e un' altra picciola Caſſetta, la cui ultima, nella prima, e queſta nell' Arca rinchiuſe erano. Queſta alla qualità della pietra, alla ſtruttura di lei, al laſtrone che la copriva, e alla goffaggine d' entrambi, ſenza veruna interna adornitura, non ſembra mai che ſia ſtata fabbricata per Urna, da rinchiudere Corpi Santi: poichè le Urne racchiudenti i Corpi di altri Santi Veſcovi di Breſcia, che ſi vedono in queſto Duomo, e in altre Chieſe della Città, ſono differenti dalla ſuddetta: ed eſſa alla materia, alla ſtruttura, ed all' impulitezza ſembra più toſto un Vaſo grande da riporvi olio, che Arca ben acconcia a contene-

ne-

nere delle ſagre Reliquie. La Caſſa parimente figura ha rozza, raſſomigliante a quelle, di cui i Pizzicagnoli ſi ſervono, per inchiudere ſapone, ed altre loro merci. Non è gran fatto diſpari la Caſſetta, ſebbene di legno alquanto più nobile, e di ſtruttura. Tutti e tre queſti Ricettacoli chi li vedeſſe, neſſuno giudicherebbe mai, eſſerſi fatti, per cuſtodire pegni sì pregevoli, anzi prima come erano per altri baſſi fini eſſerſi formati; indi in quello ſcompiglio di coſe, perchè l'ordine era preſſante, eſſerſi preſi o come preeſiſtenti nel Monaſtero, o da altrui in limoſina accattati avvegnacchè non erano puliti, nè forniti al biſogno: e la Caſſetta con lo ſcavo nel legno, avea la ſerratura diſgiunta e poſta in diſparte: ſegno che ſervito avea ad altri uſi, ciò che dimoſtrano ancora due laterali caſſettini interiormente diſpoſtivi. Tutte queſte circoſtanze danno a divedere, che le coſe allor ſi fecero nella guiſa, con cui ſi fanno da chi nella tema di ſopravegnenza del Nemico affaſtella le coſe, per metterle in ſicuro. Così dico che ſi ſarà fatto

da' Padri, le Reliquie raccogliendo della Chiesa, e riponendole tutte in fascio accoppiate in quell' Arcaccia: sì per guarentirle dalla rapina nel trasporto, sì per ripararle dalla stessa nel luogo provvisionale, dove per alcun tempo stettero: coll'idea però di allogarle a tempo propizio in Urna più decente, e in forma più decorosa, il qual tempo non è mai più venuto, e quivi si sono poste, e conservate come si trasferirono sino al tempo presente.

Queste ragioni sono a me sì efficaci, che non mi rimuove dall'aderirvi la riflessione che le Reliquie, oltre quelle di S. Ursicino, da S. Apollonio a quel tempo trasferite a S. Giuseppe, sono commemorate dagli Autori citati Gonzaga, e Vadingo, e sono quelle de' SS. Silvino, e Rusticiano Vescovi di Brescia, quindi se altre ve ne fossero state, non ne avrebbono essi ommessa la memoria. Il che supposto ne siegue la conseguenza o che insieme con quelle di S. Ursicino frammischiata ne fosse qualcuna de' predetti due Santi, ciò che da noi non si vuole o che sono dubbie.

Ciò

Ciò che i lodati Scrittori in fuccinto riferifcono, per chiarificar la materia, fa d' uopo diftendere alquanto pefcando da altri Autori il loro fupplemento: Il Faino nelle Note pag. 132. avea prima detto: *Medietatem ejus (Corporis S. Silvini) poft fecula ad Ecclefiam Abbatialem S. Petri in Monte Urfino in Sarlenfi Parochia...translatum... Pars vero altera ejus Sacri Corporis collocata fuit cum Reliquiis S. Rufticiani Epifcopi fub Altare S. Andreæ in Ecclefia S. Apollonii.... jam everfa, apud quam Fratres de Obfervantia S. Francifci ibidem degere folebant. Sed cum anno* 1529. *die* 11. *Januarii in fodiendo illius Altaris fundamento eandem corporis partem iidem Fratres inveniffent cum hac Infcriptione:* S. Silvinus Epifcopus *Sic annuente Paulo Zane Epifcopo, in eorum novam S. Jofephi Ecclefiam, cum S. Rufticiani ibidem pariter inventis, fine aliqua ceremonia intulerunt... Cujus rei narratio extat in Archivio eorumdem Fratrum, & meminerunt Francifcus Gonzaga... Francifcus Florentinius, & Florianus Canalis in eorum Cathalogis Epifcoporum.* Cui può

S. Pietro in Monte Ursino della Parrocchia di Serle

aggiungersi & *Vadingus loco citato*. Premesse queste notizie vengo alla risposta, e dico che non potevano i Padri nel 1519. insieme con le Reliquie di S. Ursicino fare il trasporto di quelle de' SS. Silvino, e Rustiziano, nè frammischiarle con quelle, perchè non erano in quell'anno a loro note, e che solo dopo dieci anni, nello scavare da' fondamenti l' Altare di S. Andrea accidentalmente scoprirono. Solo dunque quelle di S. Ursicino, e qualcaltra della stessa Chiesa (di cui od essi non ne sapevano il nome, ovvero in quella confusione si dimenticarono di registrarlo, o finalmente se ne fecero memoria, si è dopo smarrita) in un fascio raccolte, e riposte in una dozzinale Cassettina alla presenza del Vescovo, e de' suoi Disquisitori, trasportarono da S. Apollonio; indi fabbricata la Chiesa di S. Giuseppe ivi alla presenza del Vescovo, come sopra, nelle formole solite e prescritte le collocarono all' Altare di S. Rocco, facendo per intanto servire l'Urna stessa, e le Casse predette per loro custodia, e l'Urna anche per mensa di quell' Al-

ta-

tare. E quantunque in questa mescolanza delle parti duplicate non si possa distintamente dire. Questa è di S. Ursicino, e quella di altro Santo, non ne segue però che esse sieno dubbie, ma solo che per la maggior parte essendo di S. Ursicino, di quell'una, o due duplicate certi siamo che sono de' Santi, benchè incerti di quale nominatamente siano: ciò che non ripugna niente alla loro venerazione. *Si enim* (come insegna Benedetto XIV. lib. 4. par. 2. cap. 28. num. 31.) *Sanctitas est certa, licet incertum sit nomen, nil videtur obstare delationi Reliquiarum per Processiones* moltomeno lo osterà alla venerazion loro.

Sin quì abbiamo poste in vista le ragioni fondamentali, da cui restiamo convinti essere le suddette veramente le Sacre Reliquie di S. Ursicino. Ma ancorchè queste a una per una non portassero in fronte una certezza indubitabile, senza niun fallo però la portano unite tutte insieme. Non parlo di certezza fisica, o metafisica, che non ve la scorgo nemmen io, nè in cotali materie esser vi può: parlo

di quella morale, che all'uopo nostro è più che sufficiente. E affinchè un tal assunto non sembri un po' troppo avanzato, venga a comprovarlo uno Scrittore il più accreditato in questa materia, voglio dire Benedetto XIV. il quale nel lib. 4. dell'indicata Opera cap. 24. num. 9. così prosegue ad insegnarmi. *Hodie sive agatur de identitate Corporum, & Reliquiarum coram Ordinario, sive coram SS. Rituum Congregatione, constare debet de Corporum, & Reliquiarum identitate per probationes firmas, etsi non metafisica, vel phisica, saltem morali evidentia certas.* E num. 9. *Dictum est quoque non evidentiam metaphisicam, aut phisicam, sed moralem sufficere.* E dopo alcune righe. *Tandem*, prosegue, *Scribentes communiter censent in re, & ad effectum de quo agimus, sufficere evidentiam moralem, Suarez... Ambrosius Morales... Sanchez.. Matta.. Antonius Quintanadvenas... Diana.* E affine forse di preoccupare la replica di chi dicesse non andar essi per la maggiore, ned essere Critici Scrittori *emunctæ naris*, uno ne adduce di questa fatta di cui non si può da veruno du-

dubitare, soggiungendo. *Et in morali quidem evidentia esse quiescendum monet Papebrochius ... ubi ait: In hac materia Reliquiarum, potius quam alibi, procedendum magis ex piæ credulitatis affectu, quam ex notitia certa eorum, per quorum manus transierunt illæ. Et Episcopi, qui ex prudenti judicio procedere jubentur a Tridentino, in illis recognoscendis, & pubblico exponendis, acquiescere debent, cum scripta, vel oculata fide eis probatur, Reliquiam aliquam bona fide acceptam a loco, ubi fuerat in honore, vel cum verosimilibus antiqui cultus judiciis repertam alicubi veluti talis, vel talis Sancti, licet ejusmodi probatio & fallere possit, & fallat sæpe. Æquum enim est ut ibi subsistat humanæ inquisitionis diligentia, ubi ulterior labor esset frustraneus; & a superstitionis periculo tuta sit Reliquias venerantium Religio, quatenus ea tendit in primarium suum objectum, idest Sanctorum honorem, etsi fortassis eorum ipsæ non essent, quæ ut tales proponuntur.*

Ho detto di sopra, che la Traslazione di S. Ursicino da S. Apollonio a S. Giuseppe fu fatta alla presenza del Vescovo, e de' suoi Disquisitori; non

vorrei però che questa mia proposizione fosse tacciata d'insussistente, sul riflesso, che può essere accaduta senza il loro intervento: stantecchè, come scrive il P. Onorato da S. Maria Tomo III. *Animadversionum Criticarum* pag. 302. le Traslazioni de' Corpi in due maniere si facevano, pubblicamente, cioè, e segretamente. *Tum publica est Reliquiarum translatio, cum fit auctoritate legitima, & solemni Cleri, Populique conventu; sed cum translatæ fuerunt Sancti alicujus Reliquiæ ex privata pietate inconsultis Superioribus Ecclesiasticis, sine apparatu, & ceremoniis, tunc vocari potest translatio secreta.* Ora, e chi sa che non in quella, ma in questa guisa, cioè segretamente, senza veruna legittima autorità, senza l'intervento del Vescovo, del suo Delegato, o Disquisitori, i Padri di S. Apollonio trasferirono in S. Giuseppe le suddette Reliquie: quindi andrebbono in fumo molte delle sopra date ragioni, nelle quali si fa forte la nostra Dissertazione.

Cosa s' intenda là quel P. Francese per Traslazioni private, senza legitti-

ma autorità, e ſenza l' intervento de' Superiori Eccleſiaſtici, che forſe ſaranno quelle furtive ed illegitime, che ſi facevano anticamente di ſoppiato da alcuni privati; noi aſſeriamo coſtantemente che nelle legittime private, e fatte ſenza pompa, ovvero pubbliche magnifiche, e ſolenni, foſſero eſſe di Servi di Dio, di Beati, o di Santi: foſſero parimente de' tempi antichi, o de' recenti; in amendue v' è ſempre intervenuta facoltà giuridica, e ſi ſono fatte ſempre con la preſenza, ed aſſiſtenza de' Superiori Eccleſiaſtici, come diffuſamente dimoſtra Bened. XIV. in tutto il capo 22. del lib. 4. par. 2. Queſti Superiori Eccleſiaſtici per l' ordinario eran i Veſcovi, che v' intervenivano o di propria autorità, o d' autorità loro delegata dal Papa. Prendevano eſſi poi con ſeco i ſuoi Eccleſiaſtici Miniſtri inſervienti ſecondo il biſogno, e grado loro. Una tal preſenza congetturiamo che vi ſarà ſtata ancora nel noſtro traſporto, e perchè tale era il coſtume, come lo teſtifica il Pontefice indicato; e perchè ſi fa menzione dal Gonzaga dal Breve di

 Leo-

Leone X. concedente a' Padri di S. Apollonio la facoltà di fare questo trasporto, il quale naturalmente avrà delegato, per assistervi in sua vece, il Vescovo d'allora. Non si può taccia-re dunque la mia superior proposizio-ne, e dire che i Padri senza legittima facoltà, e senza la presenza de' Supe-riori Ecclesiastici abbiano fatto allora il trasporto delle loro Reliquie. Stan-no impertanto saldi ancora i nostri raziocinj: i quali vieppiù ci sono cor-roborati da quello stesso, che ci op-pongono, P. Onorato nel T. II. della lodata Opera pag. 92. così a favor no-stro proseguendo. *Fit ne credibile .... potestatem fecisse illos (scilicet Ecclesiam Episcopos, aliosque) colendi Reliquias, Imagines, Sanctosque viros ipsos multis-que institutionibus laude dignis suffra-gium dedisse suum, citra quam hæc om-nia secundum prudentiæ, atque Ecclesiæ leges æqua lance suspenderent? Quod si nonnulii sive ignorantiæ, sive simplicita-tis vitio huic muneri defuerunt, fasne erit nunc sine constantibus argumentis, miracula, Reliquias, cultumque Sancto-rum rejicere, quam ad nos usque tradu-*

xerunt, quique continenti traditione constitutus fuit, causam prætexentes, quod nimirum aliquis fortasse Episcopus ea non prospexerit, quæ, antequam pias opiniones amplecteretur, prospicienda erant. Verum multo æquius est ratum habere, eos non fugisse, quæ prius canones jusserant, Patres senserant, eorumqne Decessores in eisdem eventis præstiterant. Si hæc non ignorarunt, de quo ancipites esse non possumus, erit ne deserendum sacrum, quod nobis tradiderunt, depositum? An non contra maxime probabile est eos nihil omisisse ne caperentur, neque Fidelium pietatem in rebus gravissimis deciperent. Si vero nos latent momenta illorum, atque Opera, quibus innixi sunt, non est cur ambigamus iis carere nos injuria temporum, atque intervallo, vel illorum, apud quos deposita sunt, negligentia. Quapropter præsumptio est, ab Ecclesia, ejusque Pastoribus, satisque apparet eos non movisse pedem, quin omnia ante trutina pensitarent.

Finalmente non nego che le morali ragioni, che per la maggior parte campeggiano in questa Dissertazione, tratte sono da varie mie congetture, che ora sopra un testo, ora sopra un fatto

io ho formate; nè a me è mai riuscito, e neppur ad altri più perspicaci di rinvenire istromenti, carte, od altri testimonj di vista; ma se male non mi lusingo, sono congetture forti, sono argomenti fondati: e se nel nostro affare si cerca, e si vuole per l'approvazione testimonj di veduta *omnes sacræ Reliquiæ*, dirò col mio Direttore in tutta questa Dissertazione, dirò con Bened. XIV. lib. cit. cap. 25. n. 19. *incertitudinis periculo exponerentur*. Ma recitiam tutto il testo. *Et sane, præmissa regula generali, ut in judicio videlicet identitatis sacrarum Reliquiarum non requiratur plena evidentia; si enim requireretur, necesse esset ut in hoc judicio duo saltem testes afferrentur nullam patientes exceptionem, qui deponerent, se cognovisse Beatum, & Sanctum, de cujus agitur Reliquia;...se vidisse in tali loco reponi (illius corpus); se certo scire illud fuisse numquam a tali loco remotum, nec potuisse removeri, quin ipsi scivissent: quæ probatio quatenus reputaretur necessaria, omnes sacræ Reliquiæ incertitudinis periculo exponerentur*. E nel num. 13. cap. 24. avea prima detto. *Dictum est autem*

tem

tem miracula maximopere prodesse, non tamen esse necessaria in judicio identitatis: propria quippe bujusce judicii requisita unice consistunt in conjecturis, & probabilibus argumentis. Ciò che ripete num. 33. *In judicio identitatis sacrarum Reliquiarum non est necessaria plena evidentia*, sed sufficit certitudo moralis ex conjecturis, & præsumptionibus simul unitis desumpta. Finalmente num. 52. *Et multomagis, cum hic & nunc non sit quæstio, an in hoc vel potius in alio loco corpus S. Joannis (supple tu S. Ursicini) conservetur, uti accidit in corpore S. Benedicti .... in corpore S. Bartholomæi Apostoli : in hac quippe facti specie oportet, ut contendentes existentiam corporis in suo loco, nedum probabiles afferant rationes, sed eas afferant talis generis & naturæ, ut superent rationes illorum, qui corporis existentiam astruunt in loco diverso. In nostra facti specie nemo est qui dicat corpus (S. Ursicini) penes se esse, & non (in Ecclesia S. Joseph) consentiunt omnes vel corpus esse illud quod conservatur (in Ecclesia S. Joseph) vel in rerum natura non existere corpus (S. Ursicini). Idque facit* (conchiu-

chiuderò con le parole ſteſſe del S. Padre). *Poſtulator, ut eo libentius pronuntiandum ſit pro identitate, prout humilime exoramus (Nos Patres S. Joſephi) ut debitus honor ſacris exuviis (S. Urſicini) reſtituatur, & inſigne (ejuſdem) corpus publico ſuo cultu non fraudetur.*

Non ci reſta altro in queſto aſſunto, che di far parola della proceſſione da farſi nel traſporto delle Oſſa di S. Urſicino dalla Cella, ove furono provviſionalmente riposte all'Altare rinnovato, ed abbellito di S. Rocco, ove riposar debbono, alla pubblica adorazione eſpoſte. Benchè queſta venga in ſequela al riſultato delle addotte ragioni, ciò nullaoſtante, per adempiere anche in queſto i deſiderj di ſua Eccellenza Revm̃a ne faremo in breve diſcorſo. Ad eſſa proceſſione opporſi ſembra un Decreto della S. Congregazione de' Riti formato alla preſenza di Aleſſandro VII. Sommo Pontefice, che fu anche da lui approvato, e per la ſua eſecuzione comandato a' 27. Settembre 1659. *Ad aures*, così dice, *Eminentiſſimorum Patrum Congregationis SS. Rituum plures devenerunt, qui patrantur,*

In-

Indultorum excessus in materia præstationis cultus Beatis adhuc non canonizatis. Quamobrem eos eliminare, ac ne in futurum inducantur, providere studentes, ad infrascripta duvenerunt decreta. De quali descrittine dieci, che non sono al proposito, nell' 11. si diffinisce. *Eorumdem* (*Beatorum*) *Reliquiæ in Processionibus minime circumferantur*.

Opporsi sembra già dissi, perchè veramente non si oppone. In primo luogo chiaro si scorge che in esso la Sagra Congregazione parla de' Beati, non de' Santi, e quantunque il nostro non sia stato canonizzato per diffinitiva sentenza del Sommo Pontefice con processo, e con le altre solite cerimonie, e solennità; è stato però canonizzato con quella equipollente *per quam* (è il solito Bened. XIV. lib. 1. cap. 41. n. 1.) *videlicet Summus Pontifex aliquam Dei Servum in antiqua cultus possessione existentem jubet in universa Ecclesia coli per Officii, ac Missæ recitationem, & celebrationem determinato aliquo die, nulla accedente formali sententia definitiva, nullis præmissis judicialibus processibus nullisque consuetis ceremoniis adhibitis*. E che sia il

no-

nostro Santo con equivalente canonizzazione condecorato, e non soltanto con equipollente Beatificazione, osservisi la differenza, che passa tra l'una, e l'altra. La canonizzazione equipollente stende il culto, come abbiamo veduto a tutta la Chiesa; e la Beatificazione equipollente lascialo ristretto a una Diocesi, o Provincia *Beatificationem autem æquipollentem* (segue lo stesso cap. 42. n. 8.) *eam esse, in qua... Summus Pontifex sententiam Ordinarii, aut Delegati approbantem præstitum cultum confirmat*, il qual culto non può essere, che il prestato in una Diocesi, o Provincia. Ed in fatti che il culto del nostro Santo non sia stato ristretto alla Diocesi, o Provincia di Brescia, ma steso ancora ad altre Diocesi, o Provincie, costa evidentemente dalla facoltà conceduta sino dal 975. o 76. da Bened. VII. ad un certo Attone Principe di Canossa nella Diocesi di Regio di Lombardia, acciocchè potesse ergere un nobilissimo Tempio *in honorem Sanctorum Confessorum Apollonii, Ursicini, atque Rusticiani*, tutti e tre Vescovi di questa Città, come si legge in un frammento di Bolla

di

di quel Sommo Pontefice, appresso il Muratori T. V. *Rerum Italicarum* pag. 350. Sin dunque colà esteso si era il culto di S. Ursicino, per cui si ricercò, e si ottenne di alzargli un Tempio: la qual azione non si fa che a' Santi, come lo stesso Lambertini scrive lib. 1. cap. 38. num. 1.

Si conferma la dottrina esposta dall' avere la Chiesa Universale dato luogo al nostro Santo nel Martirologio Romano, che di lui rimembrando canta *Kalendis Decembris. Brixiæ S. Ursicini Episcopi*. Dal qual novero argomento più che certo raccolgo, che egli non fosse soltanto Beatificato con Beatificazione equipollente, ma bensì canonizzato con canonizzazione equipollente: posciacchè Bened. XIV. nella Lettera a Giovanni V. Re di Portogallo premessa al Martirologio Romano della recentissima edizione al num. XII. scrive. *Cum enim juxta præstitutos a nobis canones non liceat in Martyrologium referre nomina illorum, qui post sedulum super virtutibus, atque miraculis examen solemni ritu in Beatorum dumtaxat numero recensentur; potio-*

ri

ri jure nefas erit Martyrologio illos accenſere, qui ex nuda cultus immemorabilis approbatione Beatiſicati dicuntur per æquipollens.

In ſecondo luogo ancorchè il noſtro Santo foſſe ſoltanto Beato, di Beatificazione equipollente lo ſarebbe: laonde contra di lui non milita il laudato Decreto: perchè dopo i capi di eſſo ſoggiunge. *Sacra autem Congregatio præſentibus declaratione, & juſſione removere non intendit cultum Beatis per communem Eccleſiæ conſenſum, vel per immemorabilem temporis curſum, aut per Patrum, Virorumque Sanctorum ſcripta, vel temporis centum annorum metam excedentis ſcientiam, ac tollerantiam Sedis Apoſtolicæ, aut Ordinariorum præſtitum, ac certis modo, & forma ab eo tempore eis exibitum.* Se dunque la Chieſa di Breſcia e i ſuoi ordinarj Veſcovi han praticato di rendere in varie fiate alle reliquie de' ſuoi Veſcovi Preceſſori il culto e l'onore della Proceſſione nella loro Traslazione dopo il ſuddetto Decreto, come di fatto han fatto sì nella Traslazione de' SS. Veſcovi Apollonio e Filaſtro nella Catte-

dra-

drale l'anno 1674., come in quella di S. Apollonio l'anno 1719.; non si oppone al Decreto Sua Eccellenza Reverendissima Vescovo nostro, se a quella di S. Ursicino da farsi accondiscende.

Per non mancar di niente almeno nell'esattezza, potrebbesi scrupolizzare delle altre Reliquie, di cui non si sa la denominazione; ma non fa duopo tener più l'animo sospeso: ancor esse possono godere il medesimo culto della processione *Si enim Sanctitas est certa* (termino questa mia, qualsia per essere Dissertazione col medesimo Benedetto XIV. che mi è stato sempre singolare Direttore) *licet incertum sit nomen, nil videtur obstare delationi Reliquiarum per processiones* lib. 4. par. 2. cap. 28. num. 31. Che poi sieno esse de Santi, ricorrono tutte le ragioni registrate di sopra, che sieno state poste da' nostri Superiori Ecclesiastici insieme con quelle di S. Ursicino co' medesimi distintivi, e insigniture; che promiscuamente siensi per due, e più secoli adorate come Reliquie de Santi;

ti ; poste anch' esse entro Urna esformante mensa d' Altare, nella quale non si collocavano se non Reliquie de Santi: *Vetus Ecclesiæ mos fuit*, scrive l' eruditissimo Gagliardi Nota d. al Serm. del Ven. Ramperto, *Sanctorum corpora, præcipue martyrum sub Altaribus sepeliendi*, ed altre in questa Dissertazione commemorate.

IL FINE.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 099996370